

1^DOMENICA DI AVVENTO

(Inaugurazione dell'espositore della Bibbia: omaggio e preghiera)



Pellegrini verso Dio
(Padre, Figlio e Spirito)
che si è reso e continua
a rendersi presente
attraverso il Sacro Libro

(disegno di Mihai Vulcanescu,
realizzato dal figlio Dragos)

Sac. _____ - Padre santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi:

TUTTI - MANDA SU DI NOI IL TUO SPIRITO SANTO -PERCHÉ APRA I NOSTRI ORECCHI ALL'ASCOLTO -DELLA TUA "PAROLA" - E ILLUMINI LE NOSTRE MENTI - PERCHÉ POSSIAMO COMPRENDERLA IN PROFONDITÀ.

Sac. _____ - rendi docili i nostri cuori -

TUTTI - PERCHÉ ACCOGLIAMO CON GIOIA LA TUA VOLONTÀ - E AIUTACI A TESTIMONIARLA NELLA VITA. - AMEN!

Commento alle letture dei genitori dei ragazzi del Gruppo Catechistico di
3[^] media (Catechiste Paola TASSI e Rita ROCCHETTA)

Prima Lettura: Isaia 63, 16-17.19

Vangelo di: Marco 13,33-37

Con questa domenica inizia l'avvento, tempo di preparazione e di attesa della venuta

di Gesù che nasce per tutta l'umanità.

Due le venute del Signore che aspettiamo e che dobbiamo favorire:

* quella finale, del Cristo glorioso da cui tutto nasce e verso cui tutto converge,

* e quella nella storia di ciascuno di noi,

la maturità della propria fede, che ciascun cristiano deve programmare nella sua vita.

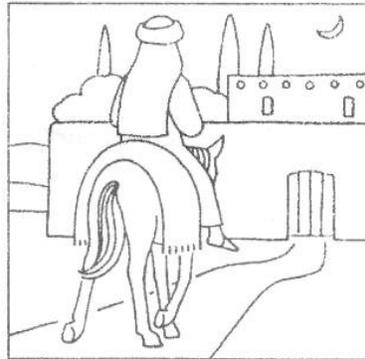
La fede, è infatti l'incontro personale con Gesù e attenderlo significa percepire la sua presenza sul nostro cammino.

Come ogni attesa, anche questa comporta il rischio di cadere nel torpore, nella noia, nella superficialità, oppure nella fretta, con la voglia solo di trovare un po' di tempo per riposarsi dalle fatiche quotidiane.

L'Avvento è un tempo per guardare con attenzione le occasioni che ci sono offerte per essere amici di Gesù, e accoglierlo, non solo a Natale, preparando il presepe. Lo riconosciamo soprattutto nelle persone che incontriamo ogni giorno e che possiamo "servire" attraverso la nostra sincerità, obbedienza, lealtà, generosità, capacità di perdonare..

In molte letture che accompagnano questo tempo liturgico tratte dall'Antico Testamento ascoltiamo la voce dei profeti, coloro che sostenevano il popolo nell'attesa del Messia, invitando alla fiducia nella fedeltà di Dio, ricordando che Dio è amico degli uomini e vuole condurli ad una vita di comunione con Lui. Tutta la storia del popolo ebraico è infatti segnata dalla fedeltà di Dio all'alleanza, a più riprese e in vari modi stipulata, e l'infedeltà del popolo.

La prima lettura di oggi è tratta dal terzo libro di Isaia, comprende due preghiere rivolte a Dio: l'una è una invocazione affinché Dio non sia insensibile al popolo



«Vigilate, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà...»
(Marco 13,35)

ebraico che si sta allontanando da Lui e scenda fra di loro "squarciando i cieli" . La seconda preghiera si basa sul riconoscimento del popolo ebraico delle proprie colpe e sulla consapevolezza della bontà di *Dio verso il suo popolo* .

Nel Vangelo di Marco, che è il vangelo che leggeremo durante questo nuovo anno liturgico, Gesù, per far entrare i suoi interlocutori (e anche noi) nello spirito dell'attesa, racconta la parabola dei servi che attendono il padrone. Non è la sola parabola che, sotto profili umani, presenta Dio come il padrone che se n'è andato, che ha lasciato la casa o la reggia in gestione ai suoi servi. Questi servi, che siamo noi, hanno spesso creduto che il padrone se ne fosse andato per sempre o che non esistesse neppure e di avere così potere su tutte le cose di cui in realtà erano solo custodi o amministratori. Non hanno tenuto conto che il padrone "era presente", anzi si aspettava da loro una gestione che rispettasse la sua volontà. Quando la legge di Dio è dimenticata l'uomo si illude d'essere padrone del mondo. La parabola esprime, come quella dei talenti, un altro concetto interessante: ciascuno dei servi ha ricevuto "un compito", da svolgere in base alle proprie capacità, sfruttando le doti, i talenti, che il Signore ha donato loro. Anche noi dobbiamo saper dividere i "talenti" con i fratelli che hanno bisogno di aiuto, *prendendosi cura di chi ha fame, ha sete ed è forestiero*. Dobbiamo trovare le giuste motivazioni per svegliarsi dal torpore che fa sembrare tutte le cose uguali, che ci fa chiudere in noi stessi senza più cercare gli altri, altrimenti rischieremo di definirci cristiani senza mai incontrare la presenza di Dio nella nostra vita. Nessuno di noi conosce il momento del ritorno del Signore, ma questo momento ci deve trovare ben svegli, attenti a chi ci sta intorno, soprattutto con la consapevolezza di aver svolto al meglio il compito che ci è stato affidato.

L'invito è quindi quello di riuscire a pensare a qualcosa di importante che potrà riempire di significato e caratterizzare la nostra vita, mettendo a frutto e facendoci percepire le nostre reali capacità, affinché i doni che ci sono stati concessi, possano dare buoni frutti, da mettere a disposizione di tutti. Il tempo della nostra vita non deve essere considerato solo nostro: non è giusto quindi che esso venga sprecato o reso attivo solo quando siamo in Chiesa: dovrà prolungarsi in famiglia, con gli amici, sul lavoro e nel tempo libero rendendoci attivi ed al tempo stesso aiutandoci a comprendere meglio se stessi e le nostre difficoltà, stimolandoci a superarle, forti proprio di quella "energia" che sappiamo bene non essere solo nostra.